

I cinquant'anni di Messa festeggiati a Livigno e Trepalle

Tornare in un paese alpino raggiunto per la prima volta 50 anni orsono, sotto la neve per sette mesi all'anno era motivo di forte commozione per don Alessandro.

Trepalle allora era una specie di landa sperduta fuori dal mondo, ed ora era collegato con una strada moderna (il Passo del Foscagno opera realizzata e voluta da don Parenti e dall'ing. Gian Vittorio Vittadini), munito di luce, acqua, telefono, dotato di alberghi e pensioni.

Trepalle era perfettamente integrato con il resto della società; tutto questo deve dare un senso di commozione, di smarrimento.

Quel che ha provato don Sandro Parenti, domenica 11 Luglio a Trepalle e a Livigno, lui solo lo sa, ma forse neppure lui lo saprebbe dire.

Quarantun'anni, quasi una vita intera; tanti ne ha vissuti don Alessandro a Trepalle, dal 1929 al 1970; venne nel paese dei camosci, se ne andò da un borgo completamente trasformato.

Di questa trasformazione fu primo ed unico protagonista. Livignaschi e trepallini lo hanno rivoltato tra loro nel 50esimo anniversario sacerdotale per tributargli la loro gratitudine.

La domenica 11 Luglio 1979, don Parenti giunse sui suoi monti accompagnato dalla Pro Loco di Lazzate (che con la Pro Loco di Livigno organizzava la cerimonia) e circa 200 lazzatesi giunti su 4 pullman e una lunga sequela di macchine. La giornata fu favorita da un cielo terso che in quella corona di monti rendeva suggestiva la festa.

Don Alessandro Parenti fu accompagnato al centro del paese con una lunga sfilata aperta dagli abitanti della valle nei loro caratteristici costumi, dal suono della banda musicale S. Cecilia di Lazzate e da due ali di folla plaudente.



La grande partecipazione di fedeli a Trepalle durante la Processione.



Alcuni momenti della funzione

Sulla piazza del Municipio di Livigno stipata di folla era eretto l'altare sul quale don Alessandro ha concelebrato assieme al parroco di Lazzate, don Antonio Galli e ad altri quattro sacerdoti; il rito è stato accompagnato dalla banda musicale S. Cecilia e partecipata con grande devozione da tutti.

Hanno poi preso la parola don Antonio Galli, il sindaco di Lazzate Renato Colombo e quello di Livigno Diego Mottini, i quali hanno rievocato i "miracoli" di don Parenti, la trasformazione civile, morale e religiosa di Trepalle in 41 anni di missione sacerdotale condotta fra mille sacrifici.



Da sinistra: don Adriano Ponti, don Alessandro, il presidente della banda di Lazzate-Felice Monti- e don Antonio Galli.

Erano presenti alte autorità civiche, quali il prefetto della Provincia di Sondrio.

Poi a don Alessandro la Pro Loco di Lazzate, a nome di tutta la comunità consegnò una medaglia d'oro con pergamena. Anche le autorità comunali di Livigno-Trepalle con la Pro-Loce di Livigno e l'Ente commercianti offrirono targhe di riconoscimento.

Non tutto fu merito di don Alessandro ma tutto si fece con don Alessandro.

Telefono, elettrodotto, spartineve: tre conquiste che prepararono la Livigno città turistica di oggi. Livigno è incastonata in una valle a 2000 metri d'altezza, al centro delle Alpi retiche, fra lo Stelvio e il Bernina e per la sua bellezza è definita anche il "piccolo Tibet d'Italia". Fu scritto che l'opera di un prete non si misura a metri cubi di cemento armato.

Non vorrei che gli accenni al lavoro civile di don Alessandro, facessero passare in secondo piano la sua opera di prete umile e pio. Aprì casa e cuore alla più larga ospitalità.

Nota bene

TREPALLE 17/9/1971

ONOREVOLE RAG PRIMO BUZZETTI.FEDERAZIONE COPERATIVE .VIA MAZZINI 20
SONDRIO/

Prima di partire per il paesello il 12 c.m ,le faccio una succinta relazione della cooperativa di Trepalle. Anzitutto si è mantenuta la vecchia amministrazione (consiglieri) e si è surrogato qualche sindaco non indigeno o incompatibile con gl'interessi della società. Si è eletto il nuovo banconiere Illini Silvio di 40 anni di Isolaccia essendo stata dimissionaria Bormolini Margherita .Si è pure eletto il nuovo direttore nella persona del nuovo parroco Don Adriano Ponti al quale feci le consegne di quello che trovai .L'attuale situazione finanziaria della cooperativa è attiva .Al nuovo direttore consegnai il libro soci che rinnovai completandoli secondo lo statuto e cioè con persone locali, trepallini ,eliminando i non residenti che dovetti per forza di cose, essendo asocievoli i locali ,assumere .I soci trepallini sono 50 e per loro versai personalmente la quota d'iscrizione .Rimane il mio nome avendo io ancora la residenza a Trepalle: non mi piacerebbe rinunciare alla mia azione dimenticando i sacrifici fatti in 30 anni quando firmavo cambiali sotto solo la mia responsabilità per mantenere i miei parrocchiani di generi alimentari essendovi a quel tempo un solo negozio ed essendo chiusa la strada per 8 mesi. Al nuovo direttore consegnai pure i libri contabili e tutte le licenze comprese quelle del miscelatore e della benzina normale .La ringrazio della sua assistenza e le porgo cordiali ossequi.

obb e dev sac Parenti. Alessandro/

Alessandro Parenti

P.S/L'Agip sta esaminando la mia proposta resta comunque fermo che le due licenze di benzina ,miscelatore e normale ,sono della cooperativa .

Alessandro Parenti

Alla sua porta fu un continuo andirivieni non solo di confratelli e parrocchiani. Uomini di tutte le correnti bussarono, anche nelle ore più impensate, in cerca del sacerdote che mettesse pace alla coscienza, e, più di una volta, il telefono lo risvegliò nel cuore della notte per chiamarlo lontano, oltre il Foscagno, ad assolvere un morente che in don Alessandro aveva individuato l'uomo di Dio. Nevi e tormenta lo videro guida spericolata a chi in tempo di guerra si cercava un rifugio, per don Alessandro non ci fu, come per S. Paolo, nè giudeo, nè greco, ma solo anime da confortare o corpi da soccorrere. Consolanti segreti chiusi nel cuore dei soli beneficiati e di Dio. Ripeteva spesso che la carità copre la moltitudine di peccati. Dopo quarantun'anni di missione sacerdotale a Trepalle, don Alessandro Parenti, la prima settimana di settembre del 1970, ormai anziano e con la salute intaccata, rinunciava alla sua piccola patria lasciando a don Adriano Ponti, suo prezioso collaboratore per dieci anni, la missione da lui iniziata.



Alcuni momenti della funzione

Ritorno

*Don Alessandro,
come una nuvola bianca
che nell'alto cielo sta,,
ritornato sei
con la fronte piena di luce
al tuo paese natio.
Nel Tuo cuore chiudevi
albe e tramonti
scenari divini e austeri.
In Te
la vitalità delle tue montagne
hanno forgiato con impeto di fuoco
e con spirituale intensità
lo zelo e la carità.
Se pur fu duro il compito
di pascere il tuo gregge
Tu
o nostro Pastore
sempre sarai impronta
e guida del lungo viale
che porta alla luce.*

Carlo Longoni



Ritorno a Lazzate

A Lazzate in via Libertà al numero 84, nel 1960 don Alessandro fece costruire una villetta sul terreno donatogli dai fratelli, per la sorella Angiolina che lo servì con devozione e con grande spirito di sacrificio per trentun'anni nei tempi in cui a Trepalle c'erano solo "fam, fum e frecc," (fame, fumo e freddo).

Assieme alla sorella viveva anche il fratello Mario, che rimasto celibe, fu un valido sostegno per i genitori. Purtroppo la sorella Angiolina non ebbe la soddisfazione di abitare a Lazzate con don Alessandro, perché morì nel Giugno del 1969, invece il fratello Mario condivise per parecchi anni la vita col fratello sacerdote. La vita al paese natio di don Alessandro, era impostata nella semplicità e allo zelo. Tutte le mattine alle sette lo si vedeva in bicicletta per andare a celebrare la S. Messa. Partecipava ad ogni funerale e la sua maggiore attività pastorale era la visita quotidiana agli ammalati perché diceva: "Loro sono i figli prediletti da Dio".

Ancora qualche parente degli ammalati lo ricorda e dice di lui: "Tutti i giorni, a qualsiasi ora e con qualsiasi tempo andava a trovare ammalati".

Conversare con lui era piacevole, perché trasparivano dalle sue parole una spiritualità e una serenità di chi conosceva le sofferenze.

Per il S. Natale arrivava col panettone, -per addolcire la vita- diceva. Due insegnanti lo ricordano: "Tutti i bambini andavamo da lui a confessarsi, aveva parole dolci non era severo e capiva i loro piccoli problemi. Per don Alessandro andava bene tutto, così dice Rosa Consonni (detta "la Rosa del vèl") che lo accudì con devozione per dieci anni. Il modo di vivere di don Parenti, era di una semplicità estrema, uno stile di vita proprio di persone che hanno vissuto una vita di stenti e di rinunce in una terra di missione.

Nei dieci anni in cui abitò a Lazzate, ogni anno, passò un mese di vacanze a Trepalle in mezzo alla "sua" gente e alle "sue" montagne.

Ogni volta che scendeva a Lazzate diceva con velata malinconia: "A Trepalle, ho ossigenato i miei polmoni, ma il mio cuore è ancora lassù fra i miei monti".



Un'immagine serena di don Alessandro

Il suo zelo e la voglia sempre di essere disponibile e utile al prossimo scemava la sua malinconia. Lo vediamo ancora al corteo per deporre la corona di fiori al monumento dei caduti. Partecipava ad ogni benedizione annuale delle moto, poiché don Alessandro era anche il “capellano” del prestigioso Moto Club Lazzate, fondato nel 1956, splendida realtà associativa locale capace negli anni più recenti di portare alto il nome di Lazzate nel mondo con l'organizzazione di ben due edizioni di competizioni mondiali di trial in Valtellina, con il contributo del Comune.



Don Alessandro durante una funzione al Monumento dei Caduti

Don Alessandro partecipava ad ogni manifestazione, così racconta Donato Monti, attuale presidente del Moto Club.

Premiava i motociclisti e durante i pranzi Sociali parlava per delle ore con i giovani garbatamente.

Non mancavano nel suo piccolo sermone parole che spronavano l'uomo ad essere fedele ai valori religiosi. “Perché –diceva- era l'unica strada che portava alla salvezza eterna”.

Don Alessandro Parenti, era già da cinque anni a Lazzate ed era felice, aveva trovato il suo spazio per il suo lavoro pastorale, fu di grande aiuto anche in parrocchia, nel suo peregrinare in bicicletta si fermava a parlare con la gente, ad ascoltare i problemi dei suoi concittadini e a dispensare consigli e parole di conforto.



La benedizione ai motociclisti



Don Alessandro al pranzo sociale del Moto Club.



Don Alessandro premia il Presidente del Moto Club - Emilio Monti.

Un lazzatese racconta: “Avevo informato don Alessandro che una famiglia aveva problemi con i figli ed era un litigio continuo, perché loro non volevano lavorare o non trovavano lavoro. Don Alessandro, con garbo riuscì a farsi invitare a cena, parlò a lungo con loro, trovò lavoro ai figli e tutto finì in gloria con la felicità di quel prete che sovente diceva:

“Non c'è ricchezza migliore della pace familiare”.

Tanti amici ed eminenti prelati andavano trovarlo, aveva rapporti epistolari con tantissimi illustri personaggi e semplici parrocchiani di Trepalle, si sentiva attivo e soddisfatto.

Nel mese di marzo del 1976 incominciarono i dispiaceri.

Il 31 marzo del 1976, ebbe una grande perdita con la morte della sorella suor Cherubina del Gesù. Religiosa infermiera, che per cinquantaquattro anni servì il prossimo all'Ospedale di Portoferraio, sull'isola d'Elba.

Il 21 Maggio 1977 moriva il fratello Mario, che viveva con lui.

E sempre nel 1977 moriva suor Paola Arman, superiora dell'asilo parrocchiale per oltre cinquant'anni.



Don Antonio Galli con don Alessandro, mentre firma il registro per il matrimonio di una nipote.



A Lazzate nella chiesa di S. Lorenzo, don Alessandro distribuisce la Comunione

Così ricorda la nipote di don Alessandro, Angela: “La mattina che morì suor Paola, don Alessandro piangeva come un bambino e mi disse: ‘Tu non sai quanti sacrifici ha fatto suor Paola per far funzionare l’asilo e quanto ha combattuto per far mettere la mensa per i bambini’”.

Allora per frequentare l’asilo a Lazzate, i bambini dovevano portare da mangiare da casa. “Per me -diceva don Alessandro- era come mia madre.

Lei, con don Paolo Borghi mi aiutarono molto nel mio cammino vocazionale verso il sacerdozio”. Don Alessandro Parenti, alla fine degli anni Settanta sentiva il peso della sua missione e aveva problemi di salute, ma non lo diede mai a vedere, continuando la sua opera di pastore.

L'ultima notte

Il 16 di ottobre del 1980 pur non tanto in salute celebrò la prima messa, andò a trovare un ammalato che stava male e poi si ritirò in casa. La sera dello stesso giorno, la nipote Angela, gli disse: "Zio, vedo che non stai tanto bene se vuoi rimango a dormire", ma lui rispose: "non preoccuparti è un malore passeggero fammi un tè caldo e poi vado a letto". La mattina di venerdì 17 ottobre, la nipote Angela, dopo aver fatto la spesa, andò in chiesa alla messa. Le si avvicinò il parroco don Antonio Galli che gli disse che don Alessandro non si era visto, "Abbiamo anche telefonato parecchie volte, ma non risponde". La nipote, allarmata, corse subito a casa di don Alessandro a vedere cosa fosse successo. Avendo con sé le chiavi della cantina entrò, vide tutte le luci accese ed incominciò a chiamarlo ma non rispose. Aprì la porta della camera e trovò don Alessandro per terra morto.

Uniche testimonianze di quella tragedia erano la sveglia sul comodino ferma alle ore 8 e una copia di "Civiltà Cattolica" del 21 Giugno del 1977, aperto alla pagina 323.

L'articolo di quella pagina era: "Dio è Amore". Di suo pugno aggiunse: "Nota bene! Dio è amore perciò il cristiano non deve teorizzare sulla vita, ma viverla attivamente con opere, umiltà e preghiera, con esempio insegnarla".

Dio è Amore.

Si comprende allora che l'Amore di Dio può manifestarsi anche nella sofferenza e nella morte. Sofferenza e morte diventano, allora non più luoghi dell'assurdo e motivo di scandalo, ma luoghi del mistero e motivo di riconoscenza e di gioia. Ma, perciò avvenga, è necessario, come scrive S. Giovanni, "credere all'amore che Dio ha per noi" (Gv 4,16.)

Si tratta del gesto più difficile per il credente. Egli. Infatti, è chiamato a credere che Dio ama l'uomo, non benché lo lasci soffrire e morire, ma proprio perché lascia che vada incontro alla sofferenza e alla morte. In altre parole, si tratta di credere che Dio, nel suo ineffabile amore per l'uomo, fa entrare la sofferenza e la morte nel piano di salvezza che egli ha preordinato per lui. Come ciò possa avvenire e perché debba avvenire, noi non lo comprendiamo, forse perchè non lo riusciamo a comprendere che cosa sia, nella sua essenza profonda, il peccato e non possiamo quindi capire perchè, per distruggerlo, siano necessarie la sofferenza e la morte.

Siamo perciò chiamati ad affidarci a Dio e al suo amore.

Tuttavia, la "necessità" –affermata dalla rivelazione– che Cristo doveva patire e morire per salvare gli uomini dal peccato, ci dischiude, sia pure di poco, la porta del mistero e del dolore e della morte dell'uomo.

Come Cristo per la salvezza del mondo, ha dovuto – pur accettando liberamente tale necessità– soffrire e morire, così l'uomo per collaborare alla salvezza sua e dei fratelli deve, insieme con Cristo soffrire e morire. E come l'amore di Dio per Cristo si è rivelato, nella forma più alta, nella passione e nella morte di Gesù, così l'amore di Dio per gli uomini si rivela nell'associarli alla passione ed alla morte di Cristo, nel renderli partecipi delle sofferenze di Cristo. Per questo, Dio ai suoi Santi ed ai suoi amici fa ripercorrere la via dolorosa già percorsa da Gesù. Così, la croce, divenuta simbolo dell'amore di Dio, è piantata nel cuore della storia umana e dà senso alla sofferenza e alla morte, che sono il tragico destino di ogni uomo. La croce è il trionfo dell'amore di Dio, è l'ancora che Dio-Amore getta agli uomini, affinché si aggrappino ad essa e si salvino.

"In Cruce Salus, In Cruce Amor".



Don Alessandro Parenti 1903-2003

Con queste parole don Alessandro Parenti, dimostrò che anche se non stava bene, rimase sempre attivo fino in fondo nella sua missione sacerdotale, fedele al mandato "Tu es sacerdos in aeternum". La forte quercia che trapiantata là sui monti, al freddo e al gelo e al rigoglio delle fonti, spezzata da un fulmine, cadendo volle lasciarci l'ultimo messaggio d'amore quale suo testamento spirituale.

Domenica 19 Ottobre 1980, l'estremo omaggio della popolazione di Lazzate e di Trepalle e Livigno. Una folla immensa partecipò alle esequie.

Il suo corpo riposa nel cimitero di Lazzate.

Così scriveva un suo carissimo amico don Agostino Acquistapace su "Chiesa Locale" settimanale della diocesi di Como del 25 ottobre 1980.

"Francamente avrei pensato che soltanto all'ombra di quella sua bellissima chiesa di S. Anna di Trepalle, sotto la spessa coltre di neve che ricopre il piccolo cimitero dei suoi cari morti, don Alessandro avrebbe potuto riposare in pace.

Ma forse l'ultima parola non è detta. Col Suo carattere imprevedibile ce lo potremmo vedere ritornare all'improvviso in punta di piedi".

E' caduta una quercia.

*Tu, o uomo di Dio,
trapiantato sei stato là, sugli alti monti,
in un terreno arido, al freddo, al gelo
e al rigoglii delle fonti.*

*Eri forte come una quercia,
con ispida corteccia e con larghe foglie,
eri punto di riferimento
ed a ogni passante in difficoltà
porgevi il tuo sostentamento.*

*Testata d'angolo era la tua chiesa,
posta là, fra le innevate cime, e,
come una quercia, era simbolo di forza flagellata dai venti,
dando riparo
ai viandanti nei loro tristi momenti.
Sembravi inattaccabile, don Alessandro,
ed irto eri con radici profonde,
ma da un fulmine, al paese natio peristi
in una notte d'ecatombe,
facendo cadere ai tuoi piè tutte le tue fronde.*

*La tua generosità,
don Alessandro e il tuo modo di fare saranno leggenda.
Hai terminato ora,
il tuo ciclo, esaudendo nei suoi bisogni ogni tuo simile
e tornato sei da colui che creò lo scibile.*

Carlo Longoni

Aneddoti

L'impronta del ciabattino

Il ciabattino di Livigno, un certo signor Polinelli, fervente attivista del Partito Comunista Italiano, un giorno, durante una campagna elettorale in uno dei tanti dibattiti con don Parenti, gli chiese il permesso di appendere i manifesti del suo partito sui muri di Trepalle.

Don Parenti rispose che la cosa si poteva fare, ma solo ad una condizione: che la prossima domenica egli partecipasse alla S. Messa.

Il povero ciabattino, allergico al fumo delle candele, rimase titubante, perché intuiva quale poteva essere il giudizio dei suoi concittadini, ma alla fine accettò.

La domenica, terminata la funzione religiosa, don Parenti lo invitò in canonica per un brindisi al suo coraggio dimostrato davanti a tutta la comunità.

Ora il parroco a malincuore doveva mantenere la sua promessa ma, un bicchiere dopo l'altro, il povero ciabattino si ritrovò in uno stato confusionale.

Fu in quel momento che venne l'idea al "diabolico" parroco di sostituire i volantini del Pci con quelli della Democrazia cristiana e così l'ignaro ciabattino attaccò i manifesti sostituiti a Trepalle e a Livigno.

Il dramma avvenne il giorno dopo quando tutti risero di un comunista che appendeva i manifesti della Dc.

Il povero ciabattino cadde in uno stato di vergogna tale che decise di "sparire" per una settimana, ma dentro di sé covava vendetta.

Dopo qualche mese, don Parenti si recò dal ciabattino per una risuolatura dei suoi scarponi, che furono ritirati una settimana dopo.

Proprio in quel giorno nevicava e don Parenti pensò quindi di calzarli. Mentre camminava per strada sulla neve fresca vedeva che la gente lo salutava e poi sorrideva.

Innervosito del fatto che la gente sogghignasse al suo passaggio, chiese a un ragazzo il motivo di tanta ilarità ed egli rispose "Reverendo guardi le sue impronte".

Difatti sulla neve fresca spiccavano la falce e il martello, simboli del Pci.

La vendetta del ciabattino si era consumata, sotto le scarpe gli aveva inciso lo stemma del suo partito.

Don Parenti fece finta di niente e si recò a casa. Il ciabattino, conoscendo il carattere vivace del sacerdote si aspettava una sfuriata e sparì di nuovo per qualche giorno.

Un giorno, passando non tanto per caso, don Parenti si fermò dal ciabattino.

Questi sbiancò in volto temendo una sfuriata, ma l'amico sacerdote gli disse. "Sono venuto a ringraziarti per avermi impresso sotto le scarpe lo stemma del Pci, perché mi hai dato l'opportunità di schiacciarlo sotto i piedi ad ogni passo".

Arriva la Corriera

All'arrivo della corriera a Trepalle, scese una signora, vestiva con pantaloni, unghie e labbra dipinte di rosso, veniva dalla città per qualche giorno di ferie. Ad attenderla c'era una signora del posto che vedendo arrivare don Parenti, sapendo delle sue idee conservatrici e poco moderne gli disse: "Scappa, scappa se ti vede agghindata così ti fa una predica e ti tratta male".

La signora fece per scappare ma don Parenti avendo sentito tutto rivolgendosi alla signora le disse: "Si fermi e ascolti".

"Sapevo che i tori avevano paura del rosso, ma che le mucche avessero paura del nero proprio non lo sapevo".

Una curiosità. Nella piazza antistante la chiesa di Trepalle, don Alessandro aveva appeso un cartello con scritto: "Vietato il passaggio alle donne con pantaloni".

L'incontro col futuro Papa

Il 25 Agosto del 1958 il cardinale, patriarca di Venezia, Angelo Giuseppe Roncalli, si fermò a Trepalle. Visitò e pregò nella bellissima chiesa di S. Anna. Poi don Parenti lo fece accomodare in canonica e gli offrì un "Courvoisier", l'alto prelato lo gradì, avendone richiesto un secondo, si sentì rimproverare più o meno così: "Si ricordi poi di confessare i suoi peccati di Vescovo".

Il cardinal Roncalli, che il 28 ottobre 1958 divenne Papa col nome di Giovanni XXIII, non mancò di replicargli quando don Parenti si lamentò d'essere stato spedito ai confini del mondo. Lo fece nel modo semplice e cordiale di sempre: "Non si lamenti, lei a questa altezza sente il coro degli Angeli del cielo e di questo deve ringraziare il Signore".

Alcuni mesi più tardi, trovandosi in quel di Roma, don Parenti fece avere a Giovanni XXIII una bottiglia di "Courvoisier", che il Papa accettò con gratitudine ringraziando personalmente il simpatico parroco di Trepalle.

Lapide in memoria di Papa Giovanni XXIII

Il 25 Agosto 1958 in questa chiesa
sostò in devota preghiera il
Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli,
Patriarca di Venezia – eletto Sommo
Pontefice il 28 Ottobre 1958 con il
nome di Giovanni XXIII. Coloro che in
questa parrocchia furono testimoni
della bontà affidabilità ed umiltà
del nuovo Papa posero questa lapide
a perpetuo ricordo dell'avvenimento.

Trepalle 26 Luglio 1959
Sac. Alessandro Parenti
Parroco.

Lapide a ricordo di Don Parenti.

Il 17 Ottobre 1980 morì don Alessandro Parenti
che fu custode zelante di questo Tempio che ingrandì e abbellì.
Pastore di grande impegno anche se burbero, di questo paese
nel quale per 41 anni profuse tutte le sue forze per aiutare tutti
spiritualmente e anche materialmente.
La popolazione riconoscente e grata pone a perenne ricordo.

*All'ingresso della bellissima chiesa di S. Anna a Trepalle il parroco don Adriano Ponti e la
popolazione posero a ricordo.*

L'insegnante e il prete

L'insegnante e scrittrice Giovanna Bonaccorsi, nuora di Onorato Galli, già sindaco di Livigno e "avversario" del sindaco ingegner Gian Vittorio Vittadini, amico di don Parenti, racconta nel suo libro "L'Azalea Rosa", (collana "Al Restèl Nòv", edito da Pier Antonio Castellani) la sua esperienza di insegnante delle elementari a Trepalle.

Era l'anno 1963, avevo ricevuto l'incarico annuale come insegnante elementare a Trepalle dove regnava don Parenti.

Ero molto giovane, sposata da due anni e con un bambino di pochi mesi. Le maestre che avevano conosciuto don Parenti mi parlavano della sua prepotenza ed arroganza, tanto che mi avevano spaventata un po'.

Una mattina insegnavo in prima, mi trovai a tu per tu col sacerdote senza neanche accorgermi, perché era entrato in classe senza bussare.

Mi aggredì dicendo "Chi è lei?". Quando seppe chi avevo sposato, disse una frase poco rispettosa nei confronti della gente di Livigno.

Però devo dire che con me, vedendomi timida e indifesa, fu sempre corretto, pur tenendo conto del suo carattere burbero e dispotico. Coinvolgeva nella dottrina anche la maestra, dicendole ad esempio sgarbatamente "Vada alla lavagna e scriva bene i nomi dei 12 Apostoli, scommetto che non li sa neanche lei".

Era talmente scorbutico che qualche volta riusciva persino ad essere simpatico.

Una mattina una mia collega si presentò con un paio di vistosi doposci di pelo ai piedi e Lui commentò: "Non è ancora Carnevale!"

Un anno mi capitò una classe composta da terza e quarta, erano ragazzi grandi perché avevano ripetuto.

Don Parenti alla fine della scuola li costringeva, anche se non convinti, ad andare a ricevere la Comunione; alcuni tentavano di scappare, ma lui li richiamava indietro.

Disapprovavo questo suo comportamento, ma non si poteva dirgli niente.

Lo conobbi anche come confessore e devo ammettere che quella volta uscii dal confessionale con l'animo tranquillo e rasserenato.

Un giorno, mentre sul sagrato della chiesa guardavo verso il Passo del Foscagno, mi disse: "Si vede che lei doveva scontare un grosso peccato mortale per essere capitata qui".

Aveva anche il potere di mettermi in crisi.

Dietro quella patina di prepotenza e arroganza, nascondeva un cuore buono e sensibile. Non dimenticherò mai l'elogio funebre tenuto da lui in occasione della morte di Teresa Galli, ostetrica valente che svolse la sua attività anche a Trepalle.

Don Parenti riuscì a commuovere tutti per aver ricordato con calore le doti di umanità, abnegazione e sacrificio della cara estinta.

Era indubbiamente un uomo pieno di contraddizioni: quasi sempre aggressivo, burbero e pungente, a volte lasciava trasparire una grandissima umanità.

Era proprio un po' un don Camillo.

“Benemerito di Livigno”

L'A.P.T.M. in collaborazione con il Comune e L'Associazione Albergatori di Livigno, sono stati i promotori e gli artefici della terza “Festa di Sampogn”.

Una festa che intende premiare annualmente quanti hanno contribuito a migliorare le condizioni di vita dei paesani.

Il premio 1992 “Benemerito di Livigno” è toccato al curato di Trepalle don Alessandro Parenti. Un premio meritato, toccato a un personaggio “scomodo, particolare”, fautore e promotore di iniziative fra cui l'apertura del Foscagno.

Il premio Benemerito (alla memoria): una pergamena ed un piatto d'argento, è stato ritirato dall'attuale curatore di anime di Trepalle, don Adriano Ponti.

Così lo ricorda don Marco Bormolini, in un articolo sul “Il Nuovo al Restel”: don Parenti, fu un prete che non esiterei ad accostare a don Milani, perchè? Perchè non dimenticò mai che la persona ha una dimensione sociale oltre una dimensione spirituale. Mi spiego: per lui, era inscindibile dal suo essere prete anche la promozione umana.

Don Alessandro fu prigioniero di un mito, con questo voglio dire che da prete fu trasformato in “personaggio” tipo folkloristico, con caratteristiche vere o inventate in modo che quando si parlava di lui non si pensava ad altro.

Fu un'operazione di pessimo gusto, una offesa alla sua dignità sacerdotale, un modo per rendere nulla la sua azione pastorale e sociale.

Don parenti, da persona intelligente e quindi superiore alla meschinità, si nascose progressivamente, memore forse del detto: “Non ti curar di loro”.



Don Adriano ritira il premio per don Parenti dal sindaco Peri

1° anniversario della morte

Il 17 Ottobre 1981 la parrocchia di Lazzate, unita al parroco don Antonio Galli ricordano con una S. Messa il primo anniversario della sua morte.



A don Alessandro Parenti. Nel primo anniversario della sua morte

L'ere una frege matine d'utuber quant se spars la triste notizie.

L'interi paese el s'è cumè fermà, tuta la gent fore a dumandà...

cume mai ... se gh'è vegnù... che mi savevi l'ere nò marà.

Se n'è andà in silenzi senza disturbà nisunn,

cume tutt i matin, da tanti ann el sere alzà prest per dì la mese

ma, mente el se lavave el se sentù mà, le stramazà a tere.

L'avrà cercà aiut ma nessun ghere present, quant in anda a ciamal

l'hann truà mort, lì nell'atrio la man vers a la porte, la face surrident

cul surris de chi e mort cuntent.

L'ere partì giuin per la sue missiun quater cà sperdù su la muntagne

due la nef le se cunfunt cul ciel, tutt'inturne un gran silenzi

quante e quante miserie ghe s'è strengiù ul còr per la desulaziun

l'hann trategnù la fet e quei por gent, pian pian i ha conusù tucc

una bone parole, un pò d'aiut con lur el s'è rimbucà i manic dì e nocc sempre a laurà.

Quel che l'ha fa l'è sùl de ammirà, mancave l'acque....la tirasù l'acque

mancave la lus.... la tira sù la lus, la costruì la gese, l'asili, ul cimiteri

l'ha purtà ul benesser e la prusperità e quei quater cà, sperdù su la muntagne

dopu tantu laurà, in diventà paes.

Trascurs quarant'ann, quant la capì che ghe mancava i forz, l'ha saù rinuncià

l'è riturnà al so paes per ripusà un pò ...ma ul so coer l'è restà su là.

su quei muntagn , tra quella gent che el riuscive nò a dimenticà.

Al sò funeral gheren tucc la face segnade dal vent

vistì de scur,scapun ai pè se capive che eren muntanar,

la magiur part piangeven eren cunsapevul dev'è perdù un fredel

E la nostre preghiere accompagnave quel pianc – E ti Signur, che te ghe fà

de guide su là per tanti ann, che te ghe dà la forze de resist per tantu temp

che te le sustegnù in di tristi mument, che te ghe fà compagnie in qui lunghi

silenzi....accetel con Ti in Paradis e...in eternu lasse'l andà...lassu....

fra i tò muntagn.

... Dio del cielo Signore delle cime.

Gianni Parenti. Ottobre 1981.

Poeta dialettale lazzatese.

La dipartita da questo mondo, di persone a noi care, lascia un grande incolmabile vuoto. Noi dobbiamo imparare a ricordare di quanta gioia ci hanno colmato e di quanti valori ed insegnamenti ci hanno lasciato e soprattutto “Nel silenzio della sera ascoltiamo le loro voci”.

*...E nel silenzio della sera
ascoltiamo le loro voci*

*Noi passeremo per questo mondo
una sola volta.
Cammineremo su questa terra
una sola volta.
Coloro che non sono più con noi
sono sì... spariti dalla nostra vista
ma sono irradiati dalla luce Divina.
I nostri cari
sono nell'ombra che rischiara
nell'ombra che addensa.
Loro non sono sotto la terra,
sono nell'albero che freme,
nel bosco che geme,
nei petali dei fiori colorati,
nei girasoli e nelle margherite dei prati.
“Essi” sono sempre con noi.
Sono nell'aria che si respira,
fra la gente che non corre né s'adira.
“Essi sono” nel mondo affollato
...e ci attendono là brillando
nel cielo stellato.*

Carlo Longoni

Istantanee di vita...



Don Alessandro con amici trepallini



Benedizione al monumento dei caduti lazzatesi



Don Alessandro premia un motociclista del Moto Club Lazzate, Vito Trolese



Don Alessandro incontra molti personaggi nella "sua" Trepalle



La visita del Vescovo



Don Alessandro con alcuni amici sulle montagne



Trepalle: don Alessandro fa il pieno alla sua Vespa



Da sinistra: don Paolo Borghi, padre Gabriele Moltrasio e altri sacerdoti



Don Alessandro con amici



Altri personaggi, amici di gioventù



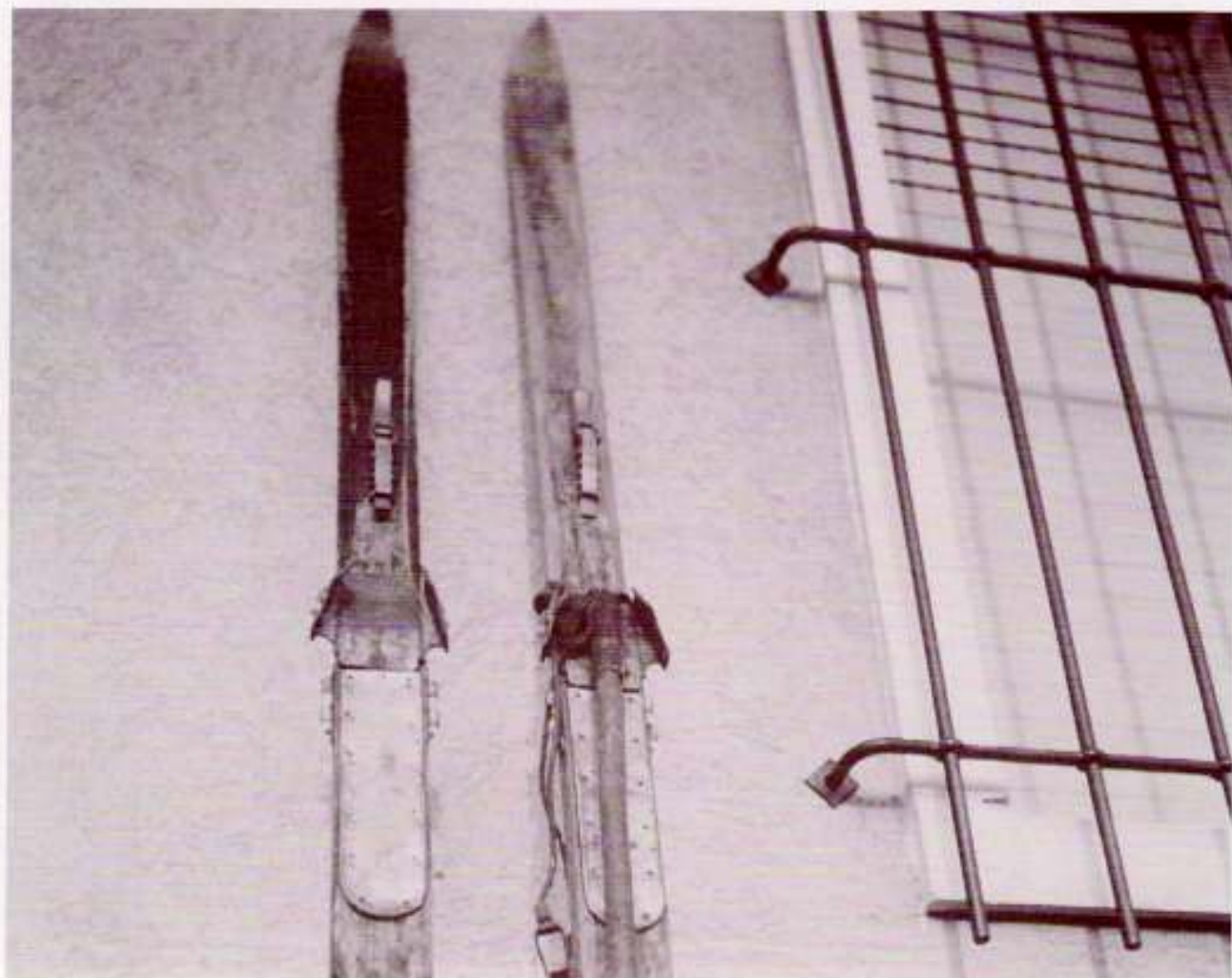
Seminaristi ospiti a Trepalle. Al centro in prima fila Pasquale Re, suo valente collaboratore



Don Alessandro con illustri ospiti



Don Alessandro con alcuni ospiti



Gli sci di don Parenti



Don Alessandro fra la sua gente e le sue montagne



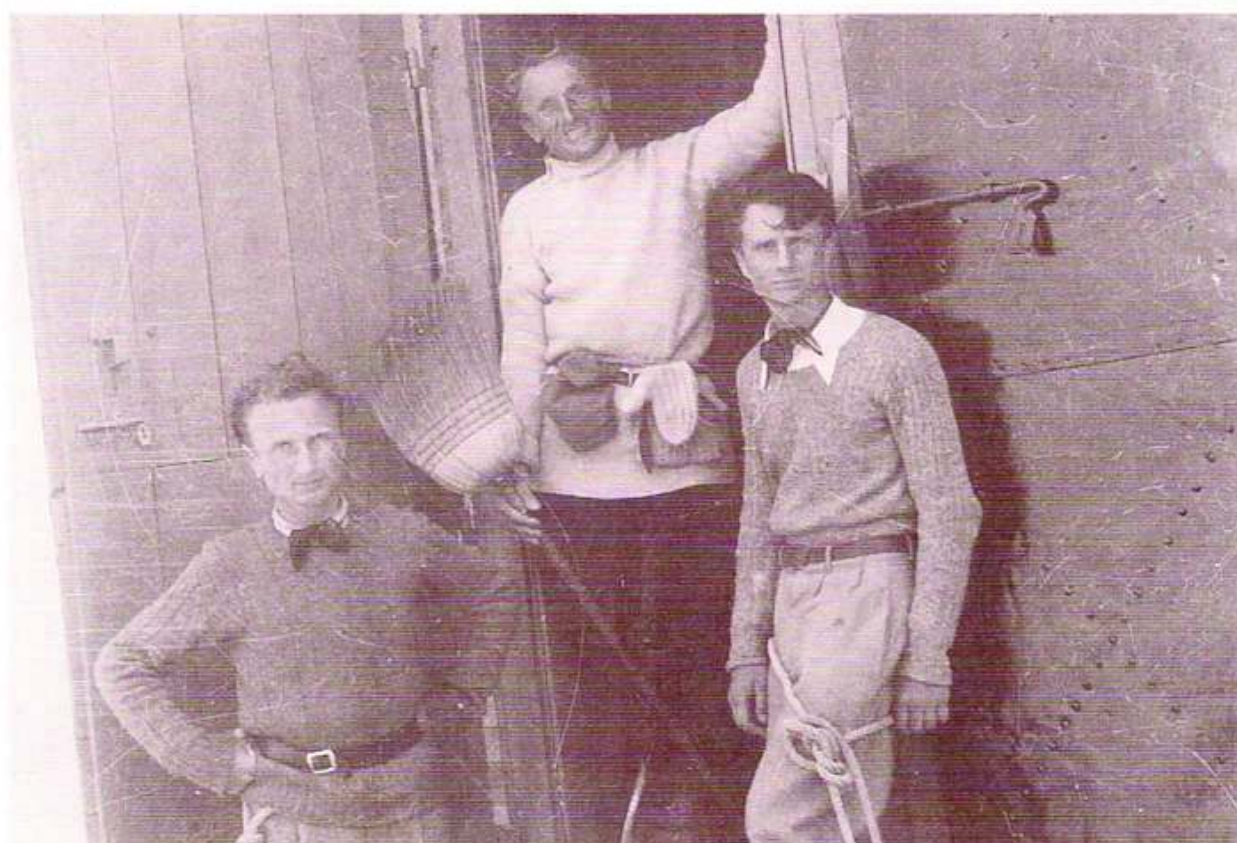
Festa di S. Lorenzo. Nella foto: al centro don Paolo Borghi, alla sua destra Mons. Galimberti, don Parenti, don Natale Re, don Ezio Re, don Ernesto Parenti. Alla sua sinistra: don Giuseppe Parenti, padre Luigi Balzarotti, don Antonio Galli e cav. Giovanni Grassi



Don Alessandro con un amico



Don Alessandro durante la celebrazione della S. Messa



29 Agosto 1929 bivacco e conquista del Monte Bernina mt. 4050.
A fianco di don Alessandro i fratelli Gatti



Don Parenti con il suo amato cane



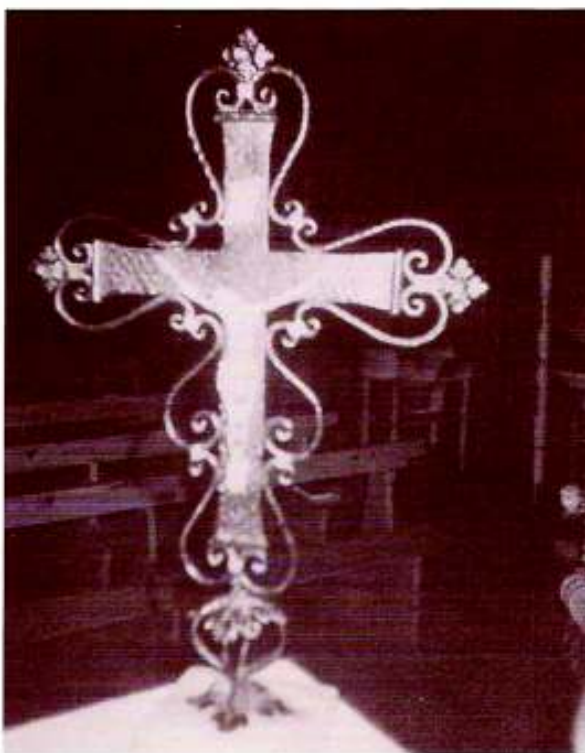
Calice e reliquia di S. Alessandro, dono del Cardinale Giovanni Colombo - Arcivescovo di Milano- per il 50° di Messa, donati dai nipoti alla parrocchia di Trepalle



Trepalle piazza dedicata a don Alessandro dal Comune di Livigno alla presenza di S. E. Mons. Maggiolini - Vescovo di Como



*Statuetta in ceramica
raffigurante un carabiniere.
Gli fu donata dal Generale Dalla
Chiesa a ricordo della loro amicizia*



*Crocifisso in ferro battuto posto
sull'altare della Chiesa di S. Anna a
Trepalle. Dono dei fratelli lazzatesi
Antonio, Cherubino e Sandro Monti*



Piazza dedicata dal Comune di Lazzate a don Alessandro Parenti



Sala ricreativa ribattezzata "Sala don Lisander" dal Comune di Lazzate



*...ricordiamolo così,
felice e sorridente...*

Sommario

Un libro per “Don Lisander”	3
Lettere di presentazione	7
Lazzate ai tempi di don Parenti	15
Nucleo familiare	19
Gioventù e vocazione di don Alessandro	23
L’ordinazione e la partenza	27
Vivere a Trepalle	31
L’incontro con Giovannino Guareschi	39
La convalescenza di don Milani	41
La grande sciagura	47
Cinquant’anni dall’apertura del Foscagno	51
25° di Sacerdozio	58
La scalata al Gran Zebrù	65
40° di Messa	71
50° di Messa	77
Ritorno a Lazzate	87
L’ultima notte	93
Aneddoti	97
1° anniversario della morte	103
Istantanee di vita	107

Finito di stampare nel Maggio 2003 da Impronta Grafica - Cantù